



Antonio Ingoglia

(professore associato di Diritto canonico ed ecclesiastico nell'Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza)

**A proposito di una recente *Nota formale* della Santa Sede in merito
alla dottrina giuridica 'della scoperta'.
Verso un *revirement* del tradizionale orientamento? ***

*About a recent formal Note of the Holy See on
the legal doctrine of 'discovery'.
Towards a revirement of the traditional orientation? **

ABSTRACT: This article intends to conduct a brief analysis on the significance of some recent pronouncements of the Catholic Church that question the foundations of the traditional doctrine of discovery, which has been forged by the colonial powers since the sixteenth century and has found particular expression in the nineteenth-century legislation and jurisprudence of the courts of several countries, including the United States and Canada.

SOMMARIO: 1. Gli esordi del colonialismo nel 'Nuovo Mondo' e il ruolo della Chiesa cattolica - 2. Presupposti teorici e ricadute della *doctrine of discovery* sulla giurisprudenza circa gli *American Indians*. Il sistema canadese delle *Residential Schools* - 3. La *Nota formale* a cura del Dicastero per la Cultura e l'Educazione e per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale del 30 marzo 2023 - 4. Prime reazioni delle Conferenze episcopali della regione a margine del pronunciamento curiale - 5. Aspetti internazionali del problema e rilievi conclusivi

1 - Gli esordi del colonialismo nel 'Nuovo Mondo' e il ruolo della Chiesa cattolica

Com'è noto, l'orientamento della Chiesa cattolica nei confronti della questione coloniale, durante la prima fase dell'opera di scoperta del 'Nuovo Mondo', ha assunto una importanza del tutto peculiare, investendo il ruolo universale del Papato, nonché il suo impegno missionario per l'allargamento ad occidente della cattolicità, messa a rischio in Europa dalla riforma protestante, e dal sempre incombente pericolo dei turchi, accentuato "dal definitivo tramonto dell'ideale crociato"¹.

* Contributo sottoposto a valutazione – Peer reviewed paper.

¹ Cfr. C. DE FREDE, *Cristianità ed Islam, Tra la fine del medio evo e gli inizi dell'età moderna*, 2^a edizione riveduta, De Simone, Napoli, 2002, p. 17 ss.; M. PELLEGRINI, *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito (1400-1600)*, Le lettere, Milano, 2014, p. 33 ss.



Nel corso della fase di esordio, infatti, pur senza identificarsi totalmente, la conquista di nuove colonie sembra procedere sotto l'influenza e la tutela della Santa Sede, impegnata a riconoscere i diritti delle monarchie ispano-portoghesi sulle regioni raggiunte dalle loro esplorazioni, in cambio dell'impegno a promuovere la formazione di missionari qualificati, in grado di condurre alla fede cattolica le popolazioni native, totalmente estranee fino ad allora alla civiltà cristiano-occidentale².

Il precipuo ruolo dispiegato dalla Santa Sede, in questo ambito, può cogliersi già nei testi delle bolle di Alessandro VI³, la più rilevante delle quali, a giudicare dalla sua fortuna, fu l'*Inter Coetera* del 4 maggio 1493 che legittimava il titolo di possesso da parte degli spagnoli, "di tutte ed ognuna delle isole e terre trovate dai vostri inviati" e situate ad ovest

² Sulla diffusione del cattolicesimo al tempo della conquista e della successiva espansione coloniale la bibliografia è vastissima e si articola in una serie di innumerevoli esperienze locali. Per un approccio generale cfr. **F. ZUBILLAGA**, *Metodos misionales de la primera instrucción de Fr. Borgia para la America española (1567)*, in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, XV, 1943, pp. 58-88; **R. RICARD**, *La "conquête spirituelle" du Mexique. Essai sur l'apostolat et les méthodes missionnaires des Ordres Mendicants en Nouvelle Espagne de 1523-24 à 1572*, Institut d'ethnologie, Paris, 1953; **J. SPECKER**, *Die Missionsmethode in Span-Amerikain*, in *Theologische Rundschau*, 2, 1953, pp. 93-205; **P. BORGES**, *Métodos misionales en la cristianización de America (siglo XVI)*, Consejo superior de investigaciones científicas, Madrid, 1960; **L. LOPETEGUI**, **F. ZUBILLAGA**, *Historia de la Iglesia en la America Española. Desde el Descubrimiento hasta comienzos del siglo XIX. Mexico. América Central. Antillas*, BAC, Madrid, 1965; **L. GOMEZ CANEDO**, *Evangelización y conquista: Experiencia franciscana en Hispanoamérica*, Editorial Porrúa, Ciudad de Mexico, 1977; **F. PATIÑO**, **J. URIEL**, *La Iglesia en América Latina. Un acercamiento histórico al proceso evangelizador eclesial en el Continente de la esperanza. Siglos XVI-XXI*, San Pablo, Bogotá, 2011, pp. 71-77.

³ Sulle denominate bolle 'alessandrine' e sulle conseguenze che ne derivarono per Spagna e Portogallo, cfr. **A. PIROTTO**, *La bula de Alejandro VI como título a la conquista de América*, in *Segundo Congreso Internacional de Historia de América*, Academia Nacional de la Historia, vol. IV, Buenos Aires, 1938, pp. 331-339; **A. ANTUNES DE MOURA**, *La posesión de la mer dans les Bulles d'Alexandre VI*, in *Actes du XXVIIIe Congrès International des Américanistes*, Musée de l'Homme-Société des Américanistes, Paris, 1947, p. 149 ss.; **M. GIMÉNEZ FERNÁNDEZ**, *América, 'Ysla de Canaria por ganar'*, in *Anuario de Estudios Atlánticos*, 1, 1955, pp.309-336; **A. GARCIA GALLO**, *Las bulas de Alejandro VI y el ordenamiento jurídico de la expansión portuguesa y castellana en Africa e Indias*, in *Anuario de Historia del Derecho español*, vol. 27-28, 1957-1958, pp. 461-829; **P. LETURIA**, *Las grandes bulas misionales de Alejandro VI: 1493*, in *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamerica*, Roma-Caracas, 1959, p. 200 ss.; nonché **H. JÜRGEN PRIEN**, *Las bulas alejandrinas de 1493. Tordesillas y sus consecuencias: la política de las grandes potencias europeas respecto a América Latina (1494-1898)*, Vervuert-Torrossa, Colonia, 1995, p. 45 ss.; **F. ZANCHINI DI CASTIGLIONCHIO**, *Dalla reconquista alla conquista. Radici e significato del confessionismo ispanico nel sistema delle Indie (a proposito di "Bolle Alessandrine" e altro)*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, IV, 1999, p. 950 ss.; **A. GARCÍA Y GARCÍA**, *La donacion pontificia de las Indias*, in **P. BORGES**, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas, siglos XV-XIX*, vol. I, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid, 1992, p. 35; **A. DE LA HERA**, *La Santa Sede e l'evangelizzazione dell'America*, in **L. VACCARO** (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano, 1995, pp. 71-86; **A. FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES**, *Alejandro VI y los Reyes Católicos. Relaciones político-eclesiásticas (1492-1503)*, Università della Santa Croce, Roma, 2005, p. 489 ss.



di una linea ideale tracciata dal papa⁴, facendolo dipendere dall'impegno a destinare "a dette terre uomini probi e timorosi di Dio, per istruire i nativi nella fede cattolica", con concessioni analoghe a quelle elargite in precedenza ai portoghesi sui territori della costa africana occidentale⁵. Un documento questo che, insieme alla prima versione dell'*Inter Coetera* e ad altre due bolle di minor rilievo emanate sull'argomento dal medesimo pontefice⁶, ossia la *Eximiae Devotionis* del 3 luglio 1493⁷ e la *Dudum Siquidem* del 26 settembre dello stesso anno⁸, verrà costantemente invocato nei secoli seguenti non solo per dimostrare il duopolio delle monarchie iberiche sulle terre scoperte, bensì anche per sanzionare giuridicamente la nascita "del colonialismo spirituale e culturale del

⁴ La reazione dei sovrani del Portogallo non si fece attendere, tanto che nel 1494, a seguito di una intensa attività diplomatica, con il trattato de Tordesillas, essi ottennero lo spostamento della linea o 'raya' tracciata dal papa più ad ovest delle isole Capoverdiane. Sulla vicenda, da ultimo, **L. BRESSAN**, *Assolutismo nella divisione del mondo: Secolo XVI (Tordesillas)*, in *Divus Thomas*, 3, 2013, pp. 152-163; nonché **M. GALLINA, G.G. MERLO, G. TABACCO**, *Il Medioevo*, in G. FILORAMO, D. MENOZZI (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari, 2011, vol. II, p. 327.

⁵ Che il modello di tali elargizioni fossero le concessioni ottenute dai re portoghesi dalla metà del XV secolo, attraverso le bolle *Dum Diversas* (1452) e *Romanus Pontifex* (1455), risulta evidente nella bolla *Eximiae Devotionis* del 3 luglio 1493 in cui il papa concesse agli spagnoli in America gli stessi diritti a suo tempo riconosciuti al Portogallo in Africa. **A. GARCÍA Y GARCÍA**, *La donación pontificia de las Indias*, cit., p. 33 ss. In virtù di tali concessioni, alla Corona lusitana veniva accordato il diritto "de descubrimiento, conquista y comercio" cui si aggiunse, a partire dal 1514, anche quello del patronato regio. Per la storia di tali concessioni vedi in particolare, **A. DA SILVA REGO**, *Historia das missões do Padroado Pourtuguês*, t. I, 1499-1522, Atica, Lisboa, 1947; **L.N. McALISTER**, *Dalla Scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo 1492-1700*, il Mulino, Bologna, 1986, p. 73 ss.; **A. MILHOU**, *Scoperte e cristianizzazione lontana*, in M. VENARE (a cura di) *Storia del Cristianesimo*, vol. 7, Borla-Città Nuova, Roma, 2000, p. 488; **B.W. DIFFIE, G.D. WINIUS**, *A fundação do Imperio português (1415-1580)*, vol. 1, Vega, Lisboa, 1992.

⁶ Per il testo di tali bolle vedi **J. METZLER**, *America pontificia. Primi saeculi evangelizationis 1493-1592. Documenta pontificia ex registris et minutis praesertim in archivio vaticano existentibus*, 2 voll., Lev, Città del Vaticano, 1991, p. 52 ss.; nonché in **F.J. HERNAEZ**, *Colección de bulas y breves y otros documentos relativos a la Iglesia de América y Filipinas*, 2 voll., Yromant, Bruxelles, riedizione 1964, p. 8 ss.

⁷ Sulla questione relativa alla datazione della *Eximiae Devotionis*, che integrava l'*Inter Coetera* cfr. **L. LOPETEGUI, F. ZUBILLAGA**, *Historia de la Iglesia*, cit., p. 43, secondo il quale essa pur recando la data del 3 maggio 1494 venne in realtà redatta posteriormente, ossia il 3 luglio del medesimo anno. Sul punto anche **P. LETURIA**, *Las grandes bulas misionales*, cit., p. 194; nonché **M. GIMENEZ FERNANDEZ**, *Las bulas alejandrinas de 1493 referentes a las Indias*, Barcelona, 1943, p. 24 ss.; nonché **ID.**, *Algo más sobre Las bulas alejandrinas de 1493 referentes a las Indias*, in *Anales de la Universidad Hispanense*, 3, 1945, pp. 37-86.

⁸ Anche la *Dudum Siquidem* del 26 settembre 1493 venne emanata ad integrazione dell'*Inter Coetera*, per ampliare il riconoscimento a tutte le terre o isole, al di là di quelle già scoperte da Colombo, sia per le regioni occidentali che orientali dell'America. In merito cfr. **T. FILESI**, *Esordi del colonialismo e azione della Chiesa*, in *Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 4, 1965, pp. 370-403; **ID.**, *A distanza di cinque secoli. Bolle pontificie nascita di Imperi*, in *Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 1, 1992, p. 57 ss.



cattolicesimo romano, allora strettamente legato a quello ispano-portoghese”⁹.

Questa architettura, com'è noto, si reggeva sul fatto che l'autorità temporale si ispirava, per tutto il tempo in cui la concezione politica della *plenitudo potestatis* papale fu valida ed operante, a valori fondamentalmente religiosi¹⁰, secondo una prospettiva che assegnava alla monarchia la funzione di mezzo o strumento nei confronti della salvezza ultraterrena dei nuovi sudditi, mettendosi a servizio delle finalità tipiche della Chiesa cattolica, che proprio grazie alla conquista riceverono un nuovo e impreveduto impulso dopo la contrazione dovuta alla rottura dell'unità religiosa europea con la formazione delle Chiese riformate.

Nondimeno già nella seconda metà del XVI secolo, pur perdurando un clima propizio allo sviluppo incontrastato dell'espansionismo coloniale iberico, l'atteggiamento della curia di Roma tende a stemperarsi, col concorso di una incipiente autocritica, suscitata dalla reazione alle descrizioni e note informative dettagliate che giungono da quella amplissima e lontana regione ad opera di personalità ecclesiastiche come i canonisti Bartolomé de Las Casas¹¹ o Julián Garces¹²,

⁹ E. GALAVOTTI, *Scoperta e conquista dell'America, Analisi di Spagna, Portogallo e Papato*, Galarico, Cesena, 2012, p. 66.

¹⁰ In argomento, per approfondimenti cfr M. RIZZI, *Plenitudo potestatis”: dalla teologia politica alla teoria dello stato assoluto*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, 16, 2010, pp. 153-164; nonché C. CARDIA, *Universalità della funzione petrina (ipotesi ricostruttive)*, I: *Fondamento e sviluppo storico del primato*. II: *Funzione petrina, modernità, era globale*, in *Ius Ecclesiae*, 23, 2011, pp.33-55; U.R. BLUMENTHAL, *Dictatus Papae (Gregorio VII)*, in J. OTADUY, A. VIANA, J. SEDANO, (a cura di), *Diccionario General de Derecho Canónico*, III, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor, 2012, p. 308 ss.; H. FURHMANN, *Papst Gregor VII und das Kirchenrecht. Zum Problem des Dictatus Papae*, in *Studi Gregoriani*, XIII, LAS, Roma 1989, pp. 123-149; A. MARONGIU, *Alle favolose origini di un potere legislativo pontificio unico ed esclusivo*, in *Ephemerides iuris canonici*, 45, 1989, pp. 309-322; H. MORDEK, *'Dictatus papae' e 'proprie auctoritates apostolice sedis'*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 28, 1974, pp. 1-22; C. FANTAPPIÈ, *Storia del diritto canonico e delle istituzioni della Chiesa*, il Mulino, Bologna, 2011, pp. 89-101.

¹¹ Per una bibliografia sugli scritti di Las Casas, in cui denuncia gli eccessi e le crudeltà di *conquistadores* ed *encomenderos*, vedi, in particolare, A. DE REMESAL, *Historia de Chiapa y Guatemala*, Madrid, 1619; A. HELPS, *The life of L. C., the Apostle of the Indies*, Bell and Daldi, London, 1868; D.C. GUTIERRES, *Fray Bartolomé de las Casas, sus tiempos y su apostolado*, Fortanet, Madrid, 1878; A.M. FABIÉ, *Vida del P. Fray B. de L. C.*, in *Collección de doc. inéditos*, vol. LXX, Ginesta, Madrid, 1879; M. BRION, *B. de L.C., père des Indiens*, ed. Plon, Parigi, 1927.

¹² Quest'ultimo fece giungere a Roma diverse informative circa i maltrattamenti cui erano sottoposti i nativi americani, soprattutto da parte degli *encomenderos*, che indussero il papa a emanare la detta bolla, la quale verrà utilizzata da Las Casas nelle sue perorazioni a sostegno di una evangelizzazione pacifica. Per questi aspetti G. GUTIERREZ, *Dio e l'oro. Il cammino di liberazione di Bartolomé de Las Casas*, Queriniana, Brescia, 1991, pp. 23-34; L. HANKE, *Las teorías políticas de Bartolomé de las Casas*, Imprenta de la Universidad, Buenos Aires, 1935; ID., *Estudios sobre Fray Bartolomé de Las Casas y sobre la lucha por la justicia en la conquista española de América*, Universidad central de Venezuela, Ediciones de la Biblioteca, Caracas, 1968.



segnalanti i gravi eccessi dei colonizzatori. Certo è che fin dal 1537, sulla scia della bolla *Veritas Ipsa* emanata da Paolo III e indirizzata al cardinale di Toledo¹³, al tradizionale appoggio alla *conquista*, comincia a sostituirsi una qualche presa di distanza, in polemica con quanti negavano ai nativi americani la dignità di persona umana. È segno più che evidente di questo primo mutamento, in particolare, il divieto di riduzione in schiavitù e l'affermazione circa l'invalidità di ogni contratto redatto in tal senso, contenuti nel breve che accompagna la suddetta bolla, insieme a parole di inusitata forza nei riguardi delle carenze morali dei *conquistadores* iberici e delle virtù naturali dei nativi delle Indie occidentali che venivano invece esaltate e messe in rilievo. Di tale documento si sa che venne contrastato dall'imperatore Carlo V il quale, mentre da un lato mostrava interesse alle sorti degli indigeni, come denotano le disposizioni nettamente proibitive degli abusi di coloni ed *encomenderos* contenute nelle "Leyes Nuevas"¹⁴, dall'altro ne fermò tuttavia la diffusione con un ordine indirizzato al Viceré del Messico del 10 settembre 1538, invocando a tal riguardo i privilegi ecclesiastici

¹³ Conosciuta anche col nome di *Sublimis Deus* o di *Excelsus Deus*, la bolla papale risolve la questione sulla natura degli indigeni americani e sulla loro capacità a ricevere i sacramenti, stabilendo che: "Nos igitur, qui eiusdem Domini nostri vices, licet indigni gerimus in terris et oves gregis sui nobis commissas, quae extra eius ovile sunt, ad ipsum ovile toto nixu exquirimus, attendentes Indos ipsos, ut pote veros homines, non solum christianae fidei capaces existere, sed ut nobis innotuit ad fidem ipsam promptissime currere, ac volentes super his congruis remediis providere, predictos Indos et omnes alias gentes ad notitiam christianorum in posterum deventuras, licet extra fidem christianam existant, sua libertate ac rerum suarum dominio huiusmodi uti et potiri et gaudere libere et licite posse, nec in servitutem redigi debere, ac quidquid secus fieri contigerit irritum et inane, ipsosque Indos et alias gentes verbi Dei praedicatione et exemplo bonae vitae ad dictam fidem Christi invitandos fore, auctoritate Apostolica per praesentes litteras decernimus et declaramus, non obstantibus praemissis caeterisque contrariis quibuscumque". Per il testo F.J. HERNANDEZ, *Collección de bulas, breves y otros documentos relativos a la Iglesia de America y Filipinas*, Kraus, Bruselas, 1879, pp. 102-103.

¹⁴ Come rivela lo stesso Imperatore, tali disposizioni, promulgate il 20 novembre 1542, erano volte a limitare l'asservimento degli indigeni in tutte le regioni spagnole, con la precisazione che "nuestro principal intento y voluntad siempre ha sido y es la conservación y aumento de los indios, y que sean instruidos y enseñados en las cosas de nuestra fe católica, y bien tratados, como personas libres y vasallos nuestros como lo son; encargamos y mandamos a los del dicho nuestro Consejo tengan siempre muy gran atención y especial cuidado, sobre todo de la conservación y buen gobierno y tratamiento de los dichos, y de saber cómo se cumple y ejecuta lo que por Nos está ordenado y se ordenare para la buena gobernación de las nuestras Indias". A proposito degli editti che avrebbero dovuto essere decisivi contro la schiavitù e gli abusi degli indigeni trasfusi nelle "Leyes Nuevas", F. ZANCHINI DI CASTIGLIONCHIO, *Dalla reconquista alla conquista*, cit., p. 967, osserva che "che Carlo V li concepisce come un insieme di norme che d'ora in avanti - previa una drastica riduzione della delega di poteri pubblici "in bianco" ai *descubritores* e *conquistadores* - dovranno presiedere alla vita ed all'organizzazione del Nuovo Mondo per tutto quanto si riferisca all'attuazione del *Consejo de Indias*, alla condizione indigena, alla competenza delle *Audiencias* (anche in tema di reperimento e tutela delle consuetudini dei nativi), alla responsabilità degli ufficiali reali, alla realizzazione delle scoperte, al popolamento di queste ed al compenso dovuto a chi le realizzi".



derivanti dal patronato regio¹⁵, col pretesto che il papa era intervenuto in vicende non di sua pertinenza, tanto da disporre “la confisca di tutti gli esemplari manoscritti della *Veritas Ipsa* che ancora circolavano in America”¹⁶.

Sia come sia, è proprio a partire dunque dalle ragioni di ordine morale che l'appoggio curiale verso la dottrina della ‘scoperta’ iniziava ad affievolirsi, e ciò man mano che nella cultura occidentale si faceva strada la convinzione che anche in quell'altro continente, di recente rinvenuto, era possibile praticare una vita rispondente ai criteri etici, sociali e giuridici, non molto diversa da quella cui si poteva idealmente tendere nel Vecchio Mondo. Codesta sostanziale simmetria di posizioni, infatti, non giustificava più il trattamento deteriore finora riservato ai nativi americani e l'usurpazione dei territori da essi precedentemente abitati.

La concezione del canonista Francisco Vitoria su questo punto, nella sua *Relectio de Indiis*, contrastante con una percezione negativa dei nativi americani, che venivano definiti barbari, di condizione subumana, e quindi privi “della naturale capacità ad esercitare il dominio sulle loro terre”¹⁷, conteneva germi di erosione della dottrina del *descubrimiento* forgiata in precedenza, ma pur tuttavia recava ancora zone d'ombra portando a legittimare l'analogia tra “non proprietari” e gli *indios*, considerati alla stregua dei “rustici” europei, i quali vantano dunque soltanto un “*aliquem ordinem in suis rebus*”¹⁸.

¹⁵ Sui privilegi derivanti dal patronato concesso da Papa Giulio II ai Sovrani di Spagna con la bolla *Universalis Ecclesiae* del 28 luglio 1508 e ben presto rivendicato come “vicariato regio”, cfr. gli studi ancora validissimi di **A. DE EGAÑA**, *La teoría del Regio Vicariato Español en Indias*, Università Gregoriana, Roma, 1958, e di **P. DE LETURIA**, *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamérica*, Caracas-Roma 1959, I-III. Sul tema cfr., inoltre, in particolare, **A. DE LA HERA**, *El Patronato y el Vicariato regio en Indias*, in P. BORGES (a cura di), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas (siglos XV-XIX)*, cit., pp. 63-80; **R.M. MARTINEZ DE CODES**, *Evangelizar y gobernar: el derecho de patronato en Indias*, in F. NAVARRO ANTOLIN (a cura di), *Orbis incognitus. Avisos y legajos del Nuevo Mundo*, XII Congreso de la Asociación Española de Americanistas, Huelva, 2008, pp. 249-263; **A. INGOGLIA**, *La partecipazione dello Stato alla nomina dei vescovi nei Paesi ispanoamericani*, Giappichelli, Torino, 2001, p. 13 ss.

¹⁶ **F. CANTU**, *La conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Viella, Roma, 2008, p. 109. Per notizie di dettaglio sull'episodio vedi **L. LOPETEGUI**, **F. ZUBILLAGA**, *Historia de la Iglesia XIX*, cit., p. 82 secondo cui “Esta intervención pontificia, un poco a espaldas de la corte, irritó a Carlos V, que ordenó recoger las bulas y consiguió de Paulo III que derogara el breve concedido al cardenal Tavera, en cuanto lesiva de los derechos padronales del emperador, o también perturbadora de la paz en las Indias. Nótese bien que el Papa anuló solo el breve al cardenal Tavera por otro breve de 19 de junio de 1538 - Non indecens videtur -, pero no la bula o las bulas sobre racionalidad de los indios y diversas disposiciones disciplinares”.

¹⁷ **P. COSTA**, “*Classi pericolose*” e “*razze inferiori*”: la sovranità e le sue strategie di assoggettamento, in F. BENIGNO, L. SCUCCIMARRA (a cura di), *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari in Europa tra XVI e XX secolo*, Viella, Cesena, 2007, p. 12 ss.

¹⁸ **F. VITORIA**, *Relectio de Indiis*, *Publicaciones de la Asociación Francisco de Vitoria*, Madrid, 1934, p. 49.



La rivendicazione del rispetto di certi diritti innati dei popoli amerindi, pur rappresentando un elemento dirompente nelle relazioni con i coloni europei, non raggiungerà tuttavia ancora l'obiettivo di un contenimento della politica di riduzione dell'espropriazione dei loro territori, premessa ad un asservimento al nuovo gruppo egemone dei *conquistadores*. Ciò tanto più in quanto alle tesi del Vitoria, si verrà opponendo, ad opera di altri intellettuali e giuristi del tempo, un ben diverso paradigma, del quale costituisce l'interpretazione più compiuta l'*Apologia pro libro de iustis causis belli* pubblicata nel 1550 da Juan Ginés de Sepúlveda¹⁹. Questi, in contrasto con le argomentazioni degli scrittori salmaticensi (e fra essi dello stesso Las Casas col quale egli ebbe una lunga, acra polemica)²⁰, si fa propugnatore della sottomissione degli indigeni americani con ogni mezzo, coniando com'è noto il concetto di un *bellum iustum contra indios*, sviluppato teoricamente in accordo con i principi aristotelici²¹, e basato sulla naturale propensione alla servitù di tali popoli, che egli riduce peraltro alla categoria di *similitudini hominis*.

Come si andrà vedendo, la situazione successiva, quanto alla dottrina sulla scoperta, sarà contrassegnata dal progressivo dispiegamento in atto dei suoi principi, fino a lambire la contemporaneità, tanto che la questione concernente l'incidenza di tale teorica sulla espansione colonialista, e la sua ricaduta sulla politica di assimilazione delle popolazioni native, cui a partire dal XIX secolo si sono informate anche le ex colonie francesi ed inglesi, continua a rivelarsi di particolare attualità, investendo il magistero odierno della Chiesa cattolica.

Nonostante le coraggiose e alte esperienze missionarie volte a mitigare le forme più crude del colonialismo europeo, quest'ultima viene, infatti, oggi sollecitata dai *leaders* dei discendenti degli *American Indians* a pronunciarsi in modo ufficiale, sul contributo delle richiamate bolle alessandrine alla costruzione del *corpus* giuridico che è stato adoperato lungo i secoli dalle potenze coloniali per giustificare la conquista e l'occupazione dell'intero continente americano, e le cui negative ricadute sono tuttora avvertite dalle popolazioni originarie.

¹⁹ L'opera venne stampata, si presume non senza l'avallo ecclesiastico, a Roma per i tipi di "Valerium Doricum & Ludovicum fratres", nel 1550. Per la restante produzione letteraria dello stesso autore cfr. **A. LOSADA**, *Juan Ginés de Sepúlveda a través de su Epistolario y nuevos documentos*, CSIC, Madrid, 1949; **U. CASTILLA URBANO**, *El pensamiento de Juan Ginés de Sepúlveda: Vida activa, humanismo y guerra en el Renacimiento*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 2013.

²⁰ Com'è noto Las Casas, in una requisitoria contro Sepúlveda, sostiene che gli indios conoscono l'arte del retto governo, che esercitano la politica in maniera prudente e che possiedono comunque tutte quelle componenti che secondo Aristotele risultano necessarie perché una repubblica possa prosperare (sul punto cfr. **M. MAHN-LOT**, *Bartolomeo de Las Casas e i diritti degli indiani*, traduzione italiana di A. PEDRAZZI, Jaca Book, Milano, 1998, p. 12; nonché **S. DI LISO**, *La controversia sugli indios di Bartolomé de Las Casas*, Juan Ginés de Sepúlveda, Pagina, Bari, 2007, p. 43 ss.).

²¹ Si veda **G. TOSI**, *La teoria della schiavitù naturale nel dibattito sul Nuovo Mondo (1510-1573)*, "Veri domini" o "servi a natura"?, in *Studio Dominicano*, 1, 2018, pp. 9-13.



2 - Presupposti teorici e ricadute della *doctrine of discovery* sulla giurisprudenza circa gli *American Indians*. Il sistema canadese delle *Residential Schools*

Di queste tracce della dottrina sulla scoperta elaborata a partire dal XVI secolo, una resterà in particolare valida, quasi a costituire la più rilevante giustificazione giuridica del colonialismo da parte dei paesi cristiani europei: la concezione per cui i colonizzatori potevano *iure inventionis* rivendicare un territorio appartenente a nazioni o aree geografiche non cristianizzate, anche contro la volontà degli originari popoli possessori.

Nel pensiero giuspolitico dell'età moderna il colonialismo, anche nella sua versione anglosassone, finirà infatti per giustificare sé stesso proprio alla luce dell'idea per cui i territori scoperti o conquistati si configuravano come *terra nullius*, privi di ogni autorità da parte dei popoli nativi, in quanto estranei alla cristianità ed al mondo civilizzato, e di cui si era dunque legittimati a pretendere il pieno ed esclusivo possesso. Nel Privy Council del 1722, convocato per discutere la questione delle colonie, si affermava appunto che "ove un territorio fosse stato scoperto da naturali inglesi, e questo non fosse stato nella sovranità di alcuno, essi potevano estenderci il loro sistema proprietario"²². Non diversamente da quello britannico, anche il colonialismo francese dispiegato sul basso Canada, si valse dell'idea che i popoli nativi fossero "semplici occupanti del territorio conquistato e non potevano godere di altro che di diritti attenuati e per concessione regia"²³.

Si tratta di un'idea che eserciterà il suo influsso fino al XIX secolo, di pari passo con la definizione di alcune vertenze riguardanti i diritti territoriali su zone occupate da coloni, ma vantate dai popoli aborigeni o *Indians American*. Se si vuole scolpire la cornice entro la quale la giurisprudenza ha inquadrato tale questione, si deve guardare in

²² Così R. VOLANTE, *La proprietà collettiva indigena e la sua dimensione di ius dicere*, in C.A. D'ALESSANDRO, C. MARCHESE (a cura di), *Ius dicere in a globalized world. A comparative overview*, RomaTre Press, Roma, 2018, p. 338, il quale puntualizza che "ove un territorio fosse stato scoperto da naturali inglesi, e questo non fosse stato nella sovranità di alcuno, la legge inglese, comprensiva tanto di consuetudini quanto di statuti scritti, vi si sarebbe trasferita con loro, e quindi anche il suo sistema proprietario; ove, al contrario, il territorio fosse stato acquistato alla sovranità della Corona inglese dopo essere stato comunque soggetto ad altra sovranità europea, i diritti di proprietà riconosciuti da quella sovranità sarebbero stati mantenuti, salva la possibilità della Corona di concederne altri, su terre mai passate in proprietà di privati".

²³ "Il colonialismo francese elaborò, con gli strumenti del giusnaturalismo, la categoria degli abitanti perpetui distinta da quella dei cittadini: questi erano parte del corpo politico e partecipavano dei diritti che traevano causa da esso, come il riconoscimento delle proprietà private; quelli erano semplici occupanti del territorio che, per non far parte del corpo politico, non potevano godere altro che di taluni di quei diritti, e solo per concessione" (R. VOLANTE, *La proprietà collettiva*, cit., p. 341). Sulla spinta missionaria della Francia alla creazione di colonie nel Nuovo Mondo cfr., in generale, G. DE VAUMAS, *L'éveil missionnaire de la France au XVIIe siècle*, Paris, 1959; nonché J. LECLER, *Un aspect de la politique coloniale de l'Ancien Régime. Louis XIV "évêque du dehors" aux Antilles et au Canada*, in *Etudes*, 5, 1931, pp. 31-49.



particolare alla pronuncia nella quale il presidente della Suprema Corte statunitense Jhon Marshall nel caso *Johnson v. McIntosh* nel 1823 mise in rilievo, non senza enfatizzarne l'effettiva portata, che i documenti pontifici del 1493, così come gli altri brevi papali che ne erano scaturiti, avevano sostanzialmente ratificato il diritto delle potenze iberiche di conquistare le terre appena scoperte, notando altresì come anche altre potenze europee si valessero di tali documenti per legittimare l'espansione coloniale²⁴.

Questa impostazione teorica doveva sostanzialmente soddisfare a tre funzioni: in primo luogo doveva legittimare il progetto di espansione sui territori già colonizzati o ancora da colonizzare. Essa inoltre doveva garantire il modello di sovranità esclusivo delle potenze coloniali che nega la personalità giuridica dei popoli originari, e li rende sostanzialmente degli "occupanti", dai caratteri culturalmente inferiori. Infine essa doveva limitare, in primo luogo negli Stati della confederazione americana, i diritti fondiari degli originari abitanti ("the land rights of the original occupants") affermando che la loro presenza sui tratti di terra del nuovo continente non bastava per dichiararne la piena e originaria sovranità²⁵.

In termini diversi, stando al paradigma sopra illustrato, la scoperta di un territorio precedentemente non occupato dagli europei non solo dava alla nazione scopritrice il titolo di quel territorio rispetto a tutte le altre nazioni, ma accordava vieppiù ad essa il compito di trasformare i colonizzati assimilandoli alla cultura dominante della nazione egemone. Tale dottrina che ha trovato ampia diffusione anche nelle altre colonie britanniche e in particolare in Canada, espandendosi successivamente in Australia e Nuova Zelanda²⁶, assumeva come

²⁴ Nel richiamarsi alla dottrina tradizionale sulla scoperta elaborata a partire dalle bolle alessandrine ("The history of America, from its discovery to the present day, proves, we think, the universal recognition of these principle"), il giudice Marshall precisò, tuttavia, che la Spagna non basava il suo titolo solo sulla concessione del Papa. Le sue discussioni sul confine, con la Francia, con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti, mostrano tutte che lo attribuiva ai diritti dati dalla scoperta. Il Portogallo ha sostenuto la sua pretesa sul Brasile con lo stesso titolo ("Spain did not rest her title solely on the grant of the Pope. Her discussions respecting boundary, with France, with Great Britain, and with the United States, all show that she placed in on the rights given by discovery. Portugal sustained her claim to the Brazils by the same title"). Per il testo di tale pronuncia vedi *Indigenous Values Initiative, "Johnson v. McIntosh," Doctrine of Discovery Project*, in <https://doctrineofdiscovery.org/johnson-v-mcintosh/>.

²⁵ **A. BULKAN**, *Dissentangling the sources and nature of indigenous rights: a critical examination of common law jurisprudence*, in *The International and Comparative Law Quarterly*, 4, 2012, pp. 823-853.

²⁶ Come riferisce **B.A. WATSON** (*The Impact of the American Doctrine of Discovery on Native Land Rights in Australia, Canada, and New Zealand*, in *Seattle University Law Review*, 34, 2011, p. 507) "Johnson v. McIntosh influenced the lawyers and jurists who first addressed the issue of indigenous rights in Australia, New Zealand, and Canada. On one hand, foreign courts used Johnson to limit the land rights of the original occupants. On the other hand, Johnson has been cited to acknowledge that the Australian Aborigines, the Māori of New Zealand, and the First Nations of Canada possess certain property rights entitled to judicial protection. Although Johnson did not adopt the least



implicita l'idea di *superiorità* della cultura di matrice europea, al punto da ritenere auspicabile il 'disapprendimento' dei caratteri culturali originari degli indigeni e ciò con il preciso intento di renderli accettati e membri effettivi della nazione.

Non deve dunque destare meraviglia se, per tutto il XIX secolo, ed anche oltre, vediamo in Canada un rinvio alla suddetta dottrina per giustificare anche la prassi che portò a partire dal 1880, il Governo federale attraverso l'*Indian Act* del 1876²⁷, ad istituire apposite scuole ad impronta religiosa gestite dalle Chiese, e volte a incorporare i bambini indigeni nel gruppo dominante, attraverso l'amalgama culturale e l'indottrinamento. Esperienza questa che, oltre ad agevolare quella che poteva essere un tempo considerata la prospettiva tradizionale, dell'assimilazione culturale, risulta segnata da accuse di violenze, abusi di tipo sessuale e decessi sospetti, e su cui solo di recente si è avviata una sincera autocritica, culminata in una indagine condotta nell'ambito della *Truth and Reconciliation Commission*, i cui lavori aperti nel 2008 si sono conclusi nel 2015²⁸.

Al riguardo, va rimarcato l'impatto forte e deciso, provocato dalle parole adoperate da Papa Francesco, il quale cogliendo l'occasione della visita realizzata in quel Paese nel 2022²⁹, ha voluto porre l'accento sulle

favorable view of native land rights, the American doctrine of discovery nonetheless remains a justification for the diminishment of indigenous rights. As the world moves towards re-conceptualizing the rights of indigenous peoples, it is time to reject the American doctrine of discovery, wherever it is applied. By endorsing the U.N. Declaration on the Rights of Indigenous Peoples, the United States, Australia, New Zealand, and Canada would take a significant step in the right direction". beneficial title of all lands".

²⁷ Per una valutazione critica di tali previsioni normative **J. MILLOY**, *Indian Act Colonialism: A Century of Dishonour, 1869-1969*, in *Research Paper for the National Centre for First Nations Governance*, 2008, in http://fngovernance.org/ncfng_research/milloy.pdf; **J. TOBIAS**, *Civilization, Protection, Assimilation: An Outline of Canada's Indian Policy*, in *The Western Canadian Journal of Anthropology*, 6, 1976, pp. 13-17; **J. STECKLEY, B.D. CUMMINS**, *Chapter Twelve: The Royal Proclamation and the Indian Act, Full Circle: Canada's First Nations*, Pearson Prentice Hall, Toronto, 2008, pp. 121-131.

²⁸ Non sono mancati rilievi nei confronti degli stessi criteri istitutivi di detta Commission, posto che non sembra essere stata dotata "dei poteri necessari per tenere audizioni formali, agire come un'inchiesta pubblica o condurre qualsiasi tipo di procedimento legale ed ha avuto l'incarico di raccogliere informazioni piuttosto che agire come un organo giudiziario, non potendo neppure fare nomi dei singoli responsabili o approfondire l'indagine sull'operato degli enti religiosi che amministrarono le scuole". Su questi rilievi cfr., in particolare, **D. TARABORRELLI**, *Il complesso retaggio delle Residential Schools in Canada, tra ricerca della verità, archivi e memorie divise*, in <http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/il-potere-degli-archivi/715>.

²⁹ Nel suo intervento il Papa ha affermato: "Chiedo umilmente perdono per i mali commessi da così tanti cristiani nei confronti dei popoli indigeni", osservando che il sistema delle "Residential School" per indigeni, attive fino alla fine degli anni Novanta, ha contribuito a distruggere le culture autoctone e a marginalizzare le persone indigene.

Il Pontefice ha poi soggiunto di essere "profondamente dispiaciuto" per il modo in cui "molti cristiani avevano sostenuto l'atteggiamento colonizzatore" e favorito l'oppressione dei popoli indigeni proprio attraverso i "progetti di distruzione culturale" promossi dai governi dell'epoca, come quelli dei collegi. Per il testo completo



responsabilità anche di membri della Chiesa cattolica nella gestione di tale sistema scolastico “per la deplorabile condotta nei confronti dei popoli indigeni”, rivolgendo ai rappresentanti delle comunità aborigene un accorato appello alla riconciliazione. A questo invito, che segna certamente un mutamento di attenzione particolare della Santa Sede, tuttavia non ha corrisposto l’incondizionata adesione da parte dei *leaders* indigeni, rappresentati nell’ambito dell’Assemblea delle *First Nations of Canada*, i quali pur accogliendo dal canto loro la disponibilità manifestata, a nome della Chiesa, dal Pontefice ad ammettere gli errori compiuti e le violazioni perpetrate, hanno esplicitamente avanzato anche la richiesta di un “*revirement*”, sulla dottrina denominata ‘della scoperta’, cui ha fatto seguito l’intervento ufficiale della Santa Sede che qui si commenta.

3 - La Nota formale, a cura del Dicastero per la Cultura e l’Educazione e per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale del 30 marzo 2023

Una conferma della complessità dei problemi legati alla dottrina sulla scoperta ci viene dall’analisi della *Nota congiunta* rilasciata nel marzo del 2023 dal Dicastero per la Cultura e l’Educazione e di quello per lo Sviluppo Umano Integrale. Si tratta di un pronunciamento reso, come s’è accennato, in risposta alla richiesta di “*revirement*” avanzata di recente dai nativi americani, importante nel suo genere in quanto segna una decisa presa di coscienza sui limiti intrinseci di tale teorica ed un rifiuto esplicito di essa come tale, della quale viene peraltro affermata “l’estraneità all’insegnamento della Chiesa cattolica”³⁰.

Nel testo in commento, pur ammettendosi che “le bolle papali su cui le potenze coloniali appoggiarono le loro pretese”, e che sono servite fino a tempi a noi più prossimi a legittimare, specialmente “nella giurisprudenza ottocentesca dei tribunali di diversi Paesi”, forme di appropriazione e impossessamento dei territori scoperti e conquistati, si afferma che in realtà esse “furono manipolate da quelle potenze per giustificare atti immorali che furono perpetrati, a volte senza l’opposizione da parte della autorità ecclesiastica”.

Si tratta di una evidente allusione alla dottrina Marshall che tanta presa ha avuto, come s’è visto, sulla giurisprudenza nordamericana,

dell’intervento vedi *l’Osservatore Romano*, 23 luglio 2022, p. 1 ss. Di altrettanto peso anche l’intervista resa dal cardinale Segretario di Stato a margine della medesima visita, in cui ha precisato che “In particolare, è stato doloroso il ruolo di alcuni cattolici nel cosiddetto sistema delle scuole residenziali, che ha comportato l’allontanamento di molti bambini indigeni dalle loro famiglie. Questo contesto storico configura e caratterizza la dimensione penitenziale, come ricordavo prima, di questo viaggio, nel quale sicuramente risalteranno i temi della guarigione delle ferite e della riconciliazione (*ivi*, p. 2).

³⁰ Per il testo cfr. *Il Regno Documenti*, 9, 2023, p. 257, con commento a margine del cardinale M. CZERNY, *La Chiesa rifiuta ogni parola o azione che non rispetta la dignità umana*.



impegnata ad invalidare decisioni che sostenevano i diritti fondiari degli indigeni americani, a tutto vantaggio dei coloni europei. In questa prospettiva si è dovuto rilevare quanto la posizione cattolica, se letta e interpretata alla luce di tale giurisprudenza, possa essere stata effettivamente distorta rispetto alla sua ispirazione originaria ed abbia perpetuato equivoci e polemiche.

Il documento in commento prende dunque le distanze da una tale ricostruzione del problema incitando ad inquadrare le fonti citate nel loro contesto temporale, che vive delle contraddizioni dell'epoca in cui essi furono emanati:

“La ricerca storica - vi si legge - dimostra chiaramente che i documenti papali in questione, scritti in un periodo storico specifico e legati a questioni politiche, non sono mai stati considerati espressioni della fede cattolica. Allo stesso tempo, la Chiesa riconosce che queste Bolle papali non riflettevano adeguatamente la pari dignità e i diritti dei popoli indigeni”.

A sostegno di tali conclusioni la *Nota* richiama del resto, quanto esposto già dal papa Paolo III, in polemica con l'Impero spagnolo, circa la questione di fondo concernente gli eccessi dei colonizzatori iberici nei riguardi degli *Indios*, soggiungendo a mo' di specificazione che:

«Numerose e ripetute dichiarazioni della Chiesa e dei Papi sostengono i diritti dei popoli indigeni. Ad esempio, nella Bolla *Sublimis Deus* del 1537, Papa Paolo III scrisse: «"Definiamo e dichiariamo [...] che [...] i detti indiani e tutti gli altri popoli che in seguito saranno scoperti dai cristiani, non devono in alcun modo essere privati della loro libertà o del possesso dei loro beni, anche se non sono di fede cristiana; e che possono e devono, liberamente e legittimamente, godere della loro libertà e del possesso dei loro beni; né devono essere in alcun modo ridotti in schiavitù; se dovesse accadere il contrario, sarà nullo e non avrà alcun effetto"».

In effetti gli esempi di tale tipo, attestanti cioè un ruolo forte della Chiesa nella difesa dei diritti, non solo fondiari, degli indigeni avrebbero potuto essere ben più numerosi, se solo si ponga mente all'intervento di papa Urbano VIII, che nel 1639 con la bolla *Commissum Nobis* ribadì la proibizione in modo assoluto “di ridurre in schiavitù gl'Indiani occidentali o meridionali; venderli, comprarli, scambiarli o donarli; separarli dalle mogli e dai figli; spogliarli dei loro beni”³¹, o ancora alla

³¹ Nella stessa si fa divieto di “trasportarli da un luogo a un altro; privarli in qualsiasi modo della loro libertà; tenerli in schiavitù; favorire coloro che compiono le cose suddette con il consiglio, l'aiuto e l'opera prestati sotto qualsiasi pretesto e nome, o anche affermare e predicare che tutto questo è lecito, o cooperare in qualsiasi altro modo a quanto premesso”. Il testo in *Bullarium patronatus Portugalliae regum*, Olisipone, Lisbona, 1870, tomus II, pp. 53-54. Per un commento J.G. VIDIGAL DE CARVALHO, *Presença A Igreja e a escravidão: uma análise documental*, Fundação Nacional da Memória, Rio de Janeiro, 1985, p. 41 ss.



bolla *Immensa Pastorum* a mezzo della quale papa Lambertini riaffermò il principio della libertà naturale dei popoli indigeni delle Americhe e la condanna di ogni prassi di asservimento³², nonché al breve *In Supremo Apostolatus*, con il quale Papa Gregorio XVI, nel 1839 sancì solennemente il rifiuto verso la schiavitù dei popoli originari e, più in generale, della tratta degli schiavi³³.

Pur respingendo una opposta, parziale e talora deformata, interpretazione del proprio atteggiamento in materia, la Santa Sede, tuttavia, coglie questa occasione per denunciare i limiti del colonialismo culturale, sfociato nel sistema delle *Residential Schools*, considerate come unico viatico attraverso cui integrare gli indigeni e farli accettare come membri a pieno titolo nel gruppo sociale risultato dominante:

“[...] la Chiesa infatti ha acquisito una maggiore consapevolezza delle loro sofferenze, passate e presenti, dovute all’espropriazione delle loro terre, che considerano un dono sacro di Dio e dei loro antenati, e alle politiche di assimilazione forzata, promosse dalle autorità governative del tempo, volte a eliminare le loro culture indigene. Come ha sottolineato papa Francesco, le loro sofferenze costituiscono un forte richiamo ad abbandonare la mentalità colonizzatrice e a camminare con loro fianco a fianco, nel rispetto reciproco e nel dialogo, riconoscendo i diritti e i valori culturali di tutti gli individui e i popoli. A questo proposito, la Chiesa s’impegna ad accompagnare i popoli indigeni e a promuovere gli sforzi volti a favorire la riconciliazione e la guarigione”.

Senza indulgere pertanto a superate interpretazioni che prediligevano l’egemonia di una cultura sulle altre, da imporre a differenti gruppi sociali o etnici, attraverso pratiche quotidiane e credenze condivise, il documento stigmatizza “le politiche di assimilazione ed il conseguente dolore provato dalle popolazioni indigene”, ed esorta la comunità ecclesiale “a non lasciarsi più contagiare dall’idea che una cultura sia superiore alle altre, o che sia legittimo ricorrere a modi di coercizione degli altri”³⁴.

Il ‘recupero’, per così dire, sui ritardi del passato circa la politica assimilazionista, con cui talora la Chiesa ha identificato il proprio

³² Il testo in **BENEDICTI XIV**, *Opera omnia*, Tomo I, Typologia Aldina, Prati, 1845, pp. 123-125.

³³ **F.J. HERNAEZ**, *Collección de bulas*, cit., pp. 114-116.

³⁴ Come ha commentato il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l’educazione, a margine di tale dichiarazione: “Essa fa parte di quella che potremmo chiamare l’architettura della riconciliazione, ed è anche il prodotto dell’arte della riconciliazione, il processo in cui le persone si impegnano ad ascoltarsi, a parlarsi e a crescere nella comprensione reciproca. [...] È ascoltando i popoli indigeni che la Chiesa sta imparando a comprendere le loro sofferenze, il passato e il presente, e le nostre mancanze” (intervista rilasciata ad *Agensir* il 30 marzo 2023, in <https://www.agensir.it/quotidiano/2023/3/30/>).



mandato ad evangelizzare, non costituisce tuttavia una novità in assoluto, ed era già iniziato diversi anni prima, come ricorda la *Nota* nella parte conclusiva, con il “forte sostegno dato dalla Santa Sede ai principi contenuti nella *Dichiarazione* delle Nazioni Unite sui “Diritti dei Popoli Indigeni”³⁵, la cui effettiva realizzazione porterebbe ad un pieno riconoscimento dei diritti identitari di un popolo, quello degli indigeni americani, che prende sempre più coscienza della sua reale ed originaria impronta culturale.

4 - Prime reazioni positive delle Conferenze episcopali della regione a margine del pronunciamento curiale

Le ricadute sul piano politico e sociale, non meno che su quello ecclesiale, del citato pronunciamento pontificio sono rese evidenti dalle reazioni dei vescovi delle Conferenze episcopali degli U.S.A (Uscsb) e del Canada (Cccb). Con particolare incisività, nel comunicato del *coetus* dei vescovi limitrofi che ha fatto seguito alla pubblicazione della *Nota congiunta*, si avverte come tale intervento, in qualche modo sollecitato e preparato dal Pontefice nel suo colloquio con gli indiani americani, favorisca il dialogo già avviato ed evidenzi la “sollecitudine pastorale della Chiesa per le popolazioni indigene, che hanno sperimentato tremende sofferenze a causa dell’eredità di una mentalità colonizzatrice”³⁶. In esso trova eguale

³⁵ Tale *Dichiarazione*, adottata dall’Assemblea Generale il 13 settembre del 2007, venne accolta con i voti favorevoli di 143 Stati, 11 astenuti e 4 contrari, ovvero Australia, Nuova Zelanda, Canada e Stati Uniti. L’Australia ha modificato in prosieguo la propria posizione nel 2009, mentre tra l’aprile e il novembre 2010 è stata la volta di Nuova Zelanda e Canada. Da ultimo anche gli Stati Uniti, il 16 dicembre 2010, hanno modificato la precedente postura. Per il testo in lingua inglese vedi <https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents>.

³⁶ Si veda la sintesi dell’intervento dei vescovi nordamericani pubblicata da *L’Osservatore Romano* del 30 marzo 2023, p. 1), ove si afferma che essi hanno espresso “gratitudine per la “Nota congiunta” della Santa Sede attraverso comunicati in lingua inglese la prima e bilingue (inglese e francese) la seconda”. Ad essa si richiama l’arcivescovo Paul S. Coakley, segretario della Uscsb, il quale ha precisato che “Accogliendo con favore il rinnovato ripudio e la condanna della violenza e delle ingiustizie commesse contro le popolazioni native, l’episcopato Usa ricorda il continuo sostegno della Chiesa alla loro dignità e per i loro diritti umani”. Del resto, spiegano i vescovi, “nei secoli successivi alle Bolle papali usate per giustificare la «Doctrine of Discovery» - Dum Diversas (1452), Romanus Pontifex (1455) e Inter Caetera (1493) - molti Pontefici hanno proclamato con coraggio i diritti concessi da Dio a tutti i popoli; al contempo però esortano a non dimenticare quei momenti in cui ai singoli cristiani sono mancate audacia e chiarezza e le autorità ecclesiastiche non sono riuscite a opporsi alle azioni distruttive e immorali delle potenze coloniali”. In proposito, soggiunge l’arcivescovo “anche noi esprimiamo profondo dolore e rammarico, e con umiltà desideriamo offrire solidarietà, nonché ulteriore disponibilità ad ascoltare e a imparare. Continueremo, assicura, a sostenere le politiche che proteggono i poveri e i vulnerabili e che offriranno sollievo alle famiglie indigene”, attraverso iniziative caritative, sanitarie ed educative, e rendendo più facilmente accessibili i documenti archivistici e storici”. Analogamente anche i vescovi del Canada ricordano le “molte dichiarazioni rilasciate dalla Chiesa e dai Papi nel corso dei secoli in difesa dei diritti e delle libertà



espressione la censura rivolta alla denominata “doctrine of discovery” quale risulta dalla manipolazione delle bolle alessandrine sostenendosi che tali documenti e segnatamente l’*Inter Coetera* del 1493, furono “usate” dal potere civile per conculcare i diritti dei nativi americani, non senza alludere comunque ad omissioni e responsabilità evidenti “in cui ai singoli cristiani sono mancate audacia e chiarezza, non riuscendo a opporsi alle azioni distruttive e immorali delle potenze coloniali”.

Similari richieste di scuse esprimono i vescovi a proposito del sistema delle *Residential Schools* e degli eccessi che in esse si sono verificati, impegnandosi a rendere “più facilmente accessibili i documenti archivistici e storici riguardanti tali vicende”, ed esprimendo per tal modo l’auspicio di maggiori approfondimenti, capaci di sostenere l’attuale processo di riconciliazione tra popolazioni native e discendenti dei coloni euro-canadesi “per una comprensione comune, auspicando un maggiore dialogo tra studiosi”. Un dialogo che, come si auspicano, possa ricevere una più attenta considerazione dopo riflessioni allargate, condotte sulla base della documentazione storica che via via sarà messa a disposizione degli studiosi della materia.

Del pari, si coglie nella reazione dei vescovi un alto grado di consenso alla dichiarazione della Santa Sede, nella parte in cui fa ammenda del modello ‘assimilazionista’, riconoscendo come l’appoggio offerto dagli esponenti, anche eminenti, della Chiesa al sistema scolastico residenziale, vada inquadrato e letto nel contesto della loro adesione e condivisione della politica coloniale canadese che, a sua volta, trovava giustificazione in una concezione eurocentrica dell’opera di evangelizzazione, retaggio della dottrina della conquista e della scoperta.

Nel rilevare che oggi, pertanto, la Chiesa cattolica è venuta progressivamente maturando una nuova consapevolezza pastorale nei confronti degli *American Indians* sul piano delle culture autoctone, l’intervento dei vescovi conclude riaffermando l’impegno della Santa Sede a sostenere i documenti che sul piano del diritto internazionale ne sanciscono la protezione, ed auspicano un sempre più largo adattamento ad essi anche del diritto interno degli Stati:

“The bishops noted the Vatican statement’s support for the principles of the United Nations Declaration on the Rights of

dei popoli indigeni, come ad esempio la Bolla *Sublimis Deus* del 1537”. Aggiungono, inoltre che più di recente “i Pontefici hanno chiesto perdono in molte occasioni per gli atti commessi» contro tali popolazioni “da uomini e donne cristiani” e “avendo ascoltato il desiderio” da queste espresso, respingendo “ulteriormente ogni concezione che non riconosca i diritti fondamentali” delle stesse. Essi hanno sottolineato ancora “come le tre Bolle pontificie usate per giustificare il fenomeno non siano “mai state considerate espressioni della fede cattolica” e come i popoli indigeni abbiano “subito i terribili effetti delle politiche di assimilazione”, sicché la Cccb esprime piena adesione “ai principi della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, la cui attuazione potrebbe migliorare le condizioni di vita di questi ultimi e sostenerne l’autosviluppo nel rispetto della loro identità, della loro lingua, della loro storia e della loro cultura” (*ivi*).



Indigenous Peoples, “the implementation of which would help to improve the living conditions of Indigenous Peoples, to protect their rights, as well as to support their self-development in continuity with their identity, language, history, and culture.”

5 - Aspetti internazionali del problema e rilievi conclusivi

La vicenda della dottrina sulla scoperta, che si è fin qui analizzata nei suoi enunciati assiologici e storici, porta senza dubbio argomenti a favore del sospetto di un suo uso strumentale. Ciò muove, in primo luogo, dalla constatazione del richiamo che ad essa si è continuato a fare, anche dopo la grande epoca delle scoperte geografiche, da parte dei Paesi che condividevano un passato coloniale europeo, per giustificare l'apprensione dei territori degli originari amerindi, ormai definitivamente assoggettati al proprio dominio.

Merita di essere sottolineato in particolare come la giurisprudenza ottocentesca statunitense, pur ammettendo il ruolo non esclusivo delle concessioni pontificie nella costruzione della dottrina in questione, vi facesse comunque allusione per affermare che la scoperta europea del continente americano “aveva dato titolo legittimo a coloro che l’avevano fatta” e tale scoperta “aveva necessariamente diminuito” il potere dei nativi “di disporre del suolo a loro piacimento”, mirando altresì “a trasformarli in membri di una nuova nazione identificata come cristiana”³⁷.

D'altra parte, non va trascurato che alcuni orientamenti insiti in tale dottrina, che ripugnano alla nostra coscienza odierna, come il tentativo di iniziare i popoli colonizzati al gruppo sociale egemone mediante l'apprendimento di una nuova cultura in contrapposizione con quella di origine, e soprattutto attraverso la cristianizzazione dei loro costumi, risultavano, in conformità allo spirito dei tempi, ampiamente condivisi, e praticati su scala mondiale dalle varie potenze post-coloniali.

Basterebbe ricordare, per non fare che un solo esempio, come ancora alla metà del XIX secolo, nel contesto del richiamato *Gradual Civilization Act*, adottato in Canada nel 1857, col termine “indiano” si designava un soggetto estraneo alla civiltà, e in esso si delineava il processo attraverso il quale una persona appartenente a tale categoria poteva affrancarsi dal proprio *status* deteriorato, rinunciando alla pratica delle proprie credenze ancestrali, ed avviando un percorso di formazione culturale e religiosa che lo avrebbe portato ad emanciparsi dal gruppo di

³⁷ Come si è già notato, lo stesso giudice Marshall nella richiamata pronuncia *Johnson v. McIntosh* del 1823 affermò che “la Spagna non basava il suo titolo solo sulla concessione del Papa”, anche se “le sue discussioni sul confine, con la Francia, con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti, mostrano tutte che lo attribuiva ai diritti dati dalla scoperta. Il Portogallo ha sostenuto la sua pretesa sul Brasile con lo stesso titolo” (vedi *supra*, nota 24).



appartenenza, nel quadro di una incorporazione piena nella società risultata dominante³⁸.

Con ogni evidenza oggi però la Chiesa, così come la stessa comunità internazionale, prendono atto che sono mutate le condizioni storiche e sociali in cui era stato forgiato tale paradigma, di cui si denunciano limiti e paradossi. Parallelamente a quanto si viene affermando negli strumenti di *soft law* promananti dalle organizzazioni mondiali, anche la Santa Sede censura, dunque, il colonialismo culturale, e indirizza il proprio sforzo in vista di un pieno riconoscimento dei diritti identitari dei nativi, nel solco tracciato da quei movimenti sociali che, non solo nell'America settentrionale, hanno dato impulso ad una rivendicazione dell'identità autoctona e del patrimonio culturale originario dei nativi amerindi storicamente discriminati e denigrati³⁹.

Emblematico, sotto questo profilo, si rileva il deciso appoggio diplomatico offerto dalla Santa Sede, in merito alla menzionata *Dichiarazione* delle Nazioni Unite sul tema dei 'Diritti dei Popoli indigeni', nei confronti della quale non sono mancate peraltro riserve e resistenze, che ne hanno causato una incerta applicazione, come dimostra il voto contrario dato alla stessa dai rappresentanti di alcuni importanti Stati, tra cui l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canada e gli Stati Uniti, i quali solo da poco hanno modificato tuttavia la propria posizione, sottoscrivendone il testo⁴⁰.

Un intervento questo, che denota peraltro la volontà della Santa Sede di recuperare sui ritardi del passato, in netta controtendenza con quelle politiche, alla cui affermazione essa stessa non si era sottratta, che perseguivano un sistematico disconoscimento dei diritti identitari delle comunità preesistenti alla presenza europea, suggellato dal modello canadese delle *Residential Schools*, destinate ad assimilare giovani ed adolescenti, discendenti di tali comunità, a valori e stili di vita considerati culturalmente e socialmente più validi e meritevoli.

Tutte queste prassi, e le altre già considerate, di cui oggi anche la Chiesa fa dunque pubblicamente ammenda, hanno coinvolto invero una serie di istituzioni, non solo ecclesiastiche, dalle quali ci si attende ora una analoga presa in carico della sofferenza causata alle popolazioni native, pur nella consapevolezza che non sarà facile pervenire ad una

³⁸ Con il *Gradual Civilization Act* si cercò, infatti, di assimilare gli indiani nella società dei coloni canadesi incoraggiandone l'emancipazione. Sul punto, in particolare, cfr. **ROYAL COMMISSION ON ABORIGINAL PEOPLES**, *Report of the Royal Commission on Aboriginal Peoples: Looking Forward, Looking back*, vol. I, The Royal Commission on Aboriginal Peoples, Ottawa, 1996, p. 250.

³⁹ In merito vedi **A. COLAJANNI**, *Le piume di cristallo, Indigeni nazioni e Stato in America Latina*, Meltemi editore, Roma, 1998, p. 18 ss.

⁴⁰ In essa si proclama siccome contrario al diritto internazionale qualsiasi atto "che abbia lo scopo o l'effetto di privare i popoli nativi della loro integrità come popoli distinti, oppure dei loro valori culturali o delle loro identità etniche", o che si prefigga "di espropriarli delle proprie terre, territori e risorse" (artt. 3-4); per una analisi di tali previsioni cfr. **G. BULZONI, V. CONSIGLIO**, *Popoli indigeni e Nazioni Unite*, Bulzoni Editore, Roma, 2003.



“rielaborazione collettiva del retaggio di eventi e vicende brutali che hanno caratterizzato un passato ancora forse troppo vicino per essere analizzato con sufficiente grado di oggettività”⁴¹.

⁴¹ **D. TARABBORELLI**, *Il complesso retaggio*, cit., p. 1. Sul punto anche **M. RUBBOLI**, *Le scuole residenziali per le popolazioni autoctone in Canada: tra colonialismo, assimilazione, razzismo e riconciliazione*, in *Rivista del Dipartimento Studi e Ricerca GBU*, 13, 2021, p. 2 ss.